

dice un'iscrizione, fu egli pure padre della Patria e, *curante comite Titone*, ridonò l'antico splendore alla rocca antichissima.

Ben giustamente la guida ci fa attraversare questo cortiletto che precedeva il ponte levatoio, questo rettangolo in cui si raccoglie l'eloquente silenzio delle mura intristite dal carcere giudiziario. E quando si riesce sul giardino pensile che veste di vegetazione le colonne del portico, il visitatore si sente avvolto da un'atmosfera quasi claustrale.

Ma l'A. non ci permette di perderci in fantasticherie. Egli procede nella svelta e particolareggiata narrazione invitandoci ad entrare nell'austera frescura della cattedrale. Noi acquisi ritroveremo qui molti soavi ricordi d'infanzia; ma chi giunge da lontane regioni troverà un frammento della storia architettonica italiana, storia architettonica che raccoglie gran parte della storia civile e della storia ecclesiastica. Tutto ciò è lumeggiato assai bene nella Guida.

Rivedendo la vignetta del pronao sormontato dalla torre, il bellissimo portale, lo sfondo grandioso del tempio, la cripta misteriosa — io ritorno con gioia infantile alle solenni cerimonie ecclesiastiche cui assistetti molti anni or sono, e un senso confuso di rimpianto e di tenerezza, vietatami ora nella triste battaglia della vita, mi riconduce a quei giorni di vaga aspettazione illuminati dal pio sorriso materno. Tutto questo forse non sentiranno quelli che salgono al tempio venendo da lontane regioni, ma la rievocazione desterà sensi di riconoscenza in chi sfronda la sua corona d'illusioni all'ombra del patrio campanile.

E poichè la guida non ci lascia soverchiamente intenerire nello smarrimento della fede affievolita, noi la seguiremo presso la fonte che gorgoglia, fumida e ardente come un ruscello infernale attorno al quale passano e sostano; consci o inconsci dannati dall'implacabile destino.

Ma il nostro Mentore c'incalza e con rapida mossa ci conduce presso il palazzo dei conti Roberti, il bel palazzo dalle forme semplici e austere entro le cui mura accarezzò per due notti confusi sogni di gloria il ventiseienne Bonaparte sulla cui fronte già verdeggiava la fronda di quercia spuntata a Montenotte e a Mondovì. Raccontava molti anni sono un vecchio canonico di aver visto nella sua infanzia, ritto sulla porta del palazzo, il giovane Bonaparte, in attesa di qualche aiutante di campo, proprio nei giorni che seguirono l'armistizio di Cherasco. Ogni qualvolta passo innanzi a quella porta presso la quale ora un verniciatore spalma di colore sanguigno ruote di carrozze, io rivedo la sottile ma energica figura del futuro Cesare, e la ruota che simboleggia la sua fortuna è ora immobile sul suo cavalletto, dopo la scomparsa di lui, come se posasse malinconicamente sui due poli del mondo.

Ed ecco apparire nella pagina seguente il marmo che simboleggia la geniale audacia del navigatore Giacomo Bove; ed ecco frondeggiare il vegetale colonnato del viale gigan-

tesco che ha tanti anni quanti ne ha la pietosa istoria del re di Roma.

Ma la *promenade* artistica qui non si arresta. L'intelligente guida ci conduce fuor di città finchè non balzi fuor dal gruppo di case di Visone la torre merlata dei Malaspina, e attraversando la verde pianura della Bormida sino al borgo di Morsasco dominato dal castello che appartenne ai Gonzaga. Ora si intraprende una gustosa scorribanda verso i vetusti baluardi della feudalità: il castello di Cremolino, quello di Molare, di Melazzo, di Ponti, di Monastero, di Bubbio, di Montecrescente. Io che sostai più volte presso le grigie mura ammantate di edera, io che fantastica cento volte riedificando il passato leggendario, ho rivisto con piacere intenso tutta codesta poesia di cose antiche raccolta con amore nel prezioso libriccino.

E la bellezza un po' triste dei miei colli monferrini, coronati dalle vestigia in parte dirute, mi è riapparsa avvolta di novello fascino.

Correndo queste pagine, quelli che vennero dalla verde Scozia sparsa di castelli, dalla Spagna del Cid Campeador, dal Reno che rispecchia gotiche dimore feudali, dalla Francia cavalleresca ove perdura la melanconica poesia dell'antico regime, dall'Austria tuttora feudale e legittimista. Si sentiranno attratti dal vivo desiderio di errare per queste valli che ricordano una poesia affine a quella di tutte le terre cantate dai poeti, queste valli e questi castelli in cui risonò il canto dei trovatori di Provenza celebranti gesta di guerra e Corti d'amore.

ARGOW.

Dall' INTERMEZZO LIRICO

BALLATELLA

Mi chiedi tu come si chiama

La donna che pensi rivale?

Oh credi: altra donna mortale,

T'accerto, il mio cuore non ama!

Immenso è l'amor che m'avvince

A te, nel profondo del cuore:

Non altra m'affascina e vince,

Non altra sa darmi il tuo amore...

Tu sola, tu sola mi viemi

Costante nel dolce pensiero;

Con nodo d'affetto sincero

Tu sola legato mi tieni...

Invano altra donna potria

Rapirmi in più tenero incanto:

Non havvi sì forte malia,

Che possa su me darsi vanto...

Non chiedermi come si chiama

La donna che pensi rivale:

Tel giuro: altra donna mortale

Il cuor del poeta non ama!

Luigi Caprera Peragallo.
(Apionaletrico).

Per il ricordo di un valoroso

Il sig. Borreani Giuseppe, l'uomo delle iniziative patriottiche e generose, venne giorni sono da noi, annunciando che aveva divisato di aprire una sottoscrizione pubblica per erigere, sui giardini pubblici di fronte alla via abitata dall'illustre Generale Conte Emanuele Chiabrera, un busto che ne tramandi, con la venerata effigie, il ricordo delle gesta gloriose.

Noi non possiamo che plaudire alla nobile iniziativa per la quale siamo ben lieti di mettere a disposizione le colonne del nostro giornale.

Noi siamo certi che la cittadinanza, la quale ha con nobile slancio assecondato il buon volere dei promotori del monumento a Giacomo Bove, saprà dare contributo efficace alla realizzazione di un nobile proposito, destinato anche ad accrescere lustro alla nostra città.

Bibliografia

MARCELLO ARDUINO — *Diplomazia ed Agenti Diplomatici - 1909* - di pag. XII 269 - Li. 3 — Milano, Ulrico Hoepli, editore.

A pochi mesi di distanza del precedente manuale sui « Consolati » questo nuovo libro dell'ARDUINO completa la trattazione della materia diplomatico-consolare, la cui importanza è messa sempre più in evidenza dall'intensificarsi continuo delle relazioni internazionali e dell'evolversi del diritto internazionale.

L'autore, già favorevolmente noto, e non soltanto in Italia, quale appassionato cultore di questo difficilissimo ramo del diritto, ha portato nella nuova opera la profondità di vedute dello scienziato con quella chiarezza di metodo e con quella pregievolezza di stile, che ne rendono interessante la lettura anche al profano, che cerchi attraverso quali delicati congegni maturino i destini dei popoli e si mantengano le relazioni internazionali.

La diplomazia, suprema arte di governo, per sua stessa natura, ha forme solenni e scopi reconditi, di cui le prime si sono imposte in ogni tempo ai popoli, i secondi hanno mantenuto il diritto diplomatico in quella penombra, che nell'opinione comune riesce spesso a falsarne il concetto.

Interessante è la storia della diplomazia, che risale ai primordii dell'umanità e di cui non tutte le pagine sono degne del diritto delle genti, di cui anzi alcuna è macchiata di sangue e di tradimento, ma al progresso ed alla scienza spetta il vanto di aver fatto trionfare i principi generalmente accolti, ch'oggi regolano e mantengono retamente i rapporti diplomatici dei popoli civili.

Il libro di cui ci occupiamo questi principii illustra, criticamente li esamina ed ha di mira l'ulteriore evoluzione del diritto diplomatico, secondo le aspirazioni della scienza.

Ed attraverso la storia della diplomazia, attraverso lo studio degli attuali ordinamenti diplomatici ed in specie di quello italiano, attraverso un acuto esame del carattere dell'arte diplomatica, attraverso le aspirazioni di diritte alla cui attuazione tende, questo lavoro d'un pensatore profondo afferma sempre il concetto altamente politico e nobilissimo, che ispira tutto il libro: « La diplomazia, son parole di Marcello Arduino, deve rifuggire da ogni mezzo che recherebbe affronto alla dignità nazionale e deve saper riformare l'azione sua a quella franchezza di intenti ed a quella rettitudine di mezzi, che sono il più degno suggello di una politica civile ed evoluta. »



Notturna pace

Dove da' foschi sotto il sol manieri
del duecento
saliva de gli avvinti prigionieri
alto il lamento;

or, su le curve rilucenti vie,
le vaporiere
corrono accolte da le melodie
d' alate schiere.

Dove la notte torvi nasconde
sicari e sgherri,
e più feroce e cupo si tacea
l'urto de' ferri;

or, su i turriti splendidi edifici
de le città,
gli argentei brillano fanali amici
di civiltà.

Dove, a traverso i boschi, ne le valli,
i masnadieri
prorompean urlando: — cadean cavalli
e cavalieri; —

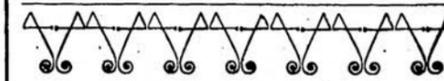
or, su l'innumere rete de' fili,
il santo vero
a illuminar tra' popoli civili,
vola il pensiero.

Dove di guerra gli ululi feroci
ivan correndo,
e l'uom pugnava le battaglie atroci
maledicendo;

or, sopra l'ali del notturno vento
sfiorante il pian,
una voce: — Pace — sospira lento —
genere uman! —

Domo d'Ossola, addì 31 - XII - 1907.

ALESSANDRO CASSONE.



Amaro Gamondi
di JARLO GAMONDI - Corso Bagni